

contempo RAGNI





*Vai al contenuto multimediale*

**Massimo Canevacci**

**Caccia funebre**





www.aracneeditrice.it  
www.narrativaracne.it  
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0938-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2017

**Prima parte**  
**Assassinio all'università**



# Francesca

L'aula era piena come al solito. Le lezioni di antropologia culturale erano tra le più seguite da sempre per gli studenti di Comunicazione del primo anno. Appena arrivati dal liceo, nessuno di loro conosceva questa disciplina, né era chiaro il rapporto con il curriculum o con gli sbocchi professionali. Eppure, passa parola, chat ironiche, discussioni appassionate o semi-serie nei bar di via Salaria vicino la facoltà, tra locali vari o centri sociali disseminati tra San Lorenzo, Prenestina, Monti, convergevano nel presentare un prof fuori dal normale. E per questo l'aula era sempre piena fin all'inverosimile, con un silenzio rotto solo – oltre dalle parole del prof – da improvvise domande che favorivano appassionate discussioni.

Francesca stava seduta come il solito nelle prime file, il quaderno degli appunti aperto, alcuni libri chiusi di lato, il cellulare per vedere le ultime chiamate. Fu la prima a guardarsi intorno con fare stranito. Il prof era puntualissimo, anzi, in genere arrivava per primo e le faceva tenerezza osservarlo mentre metteva in azione le sue "tecnologie", cioè collegare il pc allo schermo, accendere il microfono, confondere prese o facendo cadere cavi. Era già un mese di corso e il quaderno era fitto di appunti. Si agitò di nuovo, guardò la sua amica del cuore seduta di lato e conosciuta proprio in quei banchi nel primo giorno di lezione e le disse: «Che avrà combinato oggi il prof?».

«Avrà sbagliato aula o perso l'autobus», rispose Lucia ridacchiando.

Francesca era ansiosa e non accettò il tono scherzoso. Passarono alcuni minuti e già si voltava di qua e di là. Diversi studenti iniziarono a rumoreggiare, qualcuno scriveva sul pc, chi ascoltava musica con le cuffie, chi discuteva il fatto del giorno. Francesca aprì di nuovo il suo quaderno rosso fuoco e iniziò a rileggere per la terza volta gli appunti su Malinowski. Il brusio aumentava. Erano passati venti minuti e del prof neanche l'ombra né un avviso di un bidello. Una studentessa seduta all'altra estremità del primo banco, timida e sempre tra le prime ad arrivare, si alzò e accennò ai vicini che andava a parlare con qualcuno. Era già famosa per le domande ben articolate, espresse con voce sottile e ferma. A Francesca piaceva poco. Anche Leonardo si alzò dal banco e le venne vicino. Lei sapeva bene che le faceva il filo, con fare allegro e senza secondi fini, nel senso che era chiarissimo il suo desiderio e la faceva sempre ridere.

«Sto' prof oggi...» disse.

«Quella là è andata dalla bidella».

«E tu che fai?»

Francesca mosse il viso in avanti come a dire «in che senso», «ma che vuoi».

«Stasera, dico...»

«Ma che ti frega a te?»

«E su, non fare sempre la preziosa, volevo fare un salto a mangia' dall'etiopico, vieni?»

In quel momento rientrò la timida, si guardò intorno cercando qualcosa e inizia a parlare a voce bassa:

«La bidella ha visto il prof, è arrivato presto e non sa spiegarsi il ritardo, nessuno l'ha avvisata di nulla».

Era preoccupata nel tono, ma solo i vicini riuscirono a sentirla, per cui altri studenti iniziarono a protestare, chi reclamava *silenzio* aumentando rumore e confusione. La timida riprese a parlare, dicendo a voce più alta quello che aveva appena sussurrato. Aveva parla-



to con la bidella che si chiamava Francesca pure lei, famosissima tra gli studenti. Si sapeva che scherzava sempre col prof, aveva la battuta facile i cui doppi sensi facevano sorridere e scuotere la testa al prof. Le aveva detto, appunto, che il prof era arrivato in anticipo e salito a piedi di sopra dove stava la sua stanza. Intanto i commenti sparsi continuavano: «Ma che dice quella»? Puoi ripetere? Ahó, silenzio... Il prof sta male!».

A queste parole si creò un improvviso silenzio, neanche fosse entrato il prof ammalato. Francesca si alzò e gridò: «Lei sa qualcosa, se stiamo zitti tutti la ascoltiamo, va bene?».

La timida si guardò intorno, ripeté le notizie che aveva già dato e, appena finito, tutti iniziarono a parlare simultaneamente. Un rumore assordante si alzò nell'aula strapiena e già accaldata per l'autunno mite. Allora Leonardo, che stava già in piedi di fronte alla sua amica, corse verso la cattedra, prese il microfono scollegato, inserì la spina borbottando qualcosa e gridò: «Silenzio!» – e sia Francesca che la timida si girarono e ripeterono *silenzio* verso il fondo dell'aula – «Dobbiamo decidere tutti che fare». Lei dice (indicando la timida) che il prof è arrivato puntuale anzi in anticipo, è vero? (e quella annuì). Allora facciamo così: una delegazione va dal preside per sapere che è successo e riferisce subito, magari al prof è successo qualcosa, un problema personale, chi lo sa, insomma dobbiamo fare qualcosa, non possiamo rimanere qua a chiacchierare».

Iniziò una discussione ancora più caotica su chi era d'accordo, chi contrario, quale metodo scegliere, chi voleva andare subito dal preside e chi no. Spazientita, Francesca scavalcò il suo banco, afferrò il microfono e disse: «Silenzio! E che cacchio... io, Leo e... come ti chiami? Luisa andiamo dal preside e torniamo subito».

Battiti di mani, fischi mormorii accompagnarono i tre che uscirono subito. Tutti gli altri ripresero a

discutere sulla crisi dell'università, l'intervento militare nel Medio Oriente, i media, lo sport, il caro libri, la biblioteca che non funzionava; alcuni iniziarono a uscire per fumare o andare al bar vicino. Il terzetto si diresse verso Francesca, la bidella, e le riferero la domanda: «E che ne so dove se ne è andato? È sempre puntualissimo, oggi poi era calmo, mi ha sorriso ed è corso di sopra».

«Dove?»

«Nun lo so, di sopra, nella sua stanza penso...»

«Grazie Francesca, andiamo dal preside, dai» – e salirono anche loro a piedi verso la presidenza che stava al primo piano. Quando arrivarono là, Francesca – che si era ammutolita – disse che le era venuta un'idea e che voleva andare a vedere se il prof stava nella sua stanza, al secondo piano.

«Su France'...», disse Leo spazientito, ma lei era già salita per le scale. I due rimasero indecisi sul che fare e poi Leo iniziò a seguirla lentamente, mentre Luisa si era fermata scura nel volto. Francesca fece i gradini di corsa e, arrivata di fronte alla porta, bussò leggermente: «Prof? Prof mi sente? Posso entrare?». Non sentendo risposta, girò la maniglia della porta che cedette subito, era aperta così la ragazza entrò con discrezione, piano piano, senza far rumore, mentre Leo stava arrivando e le diceva: «France', aspetta...». Ma Francesca era già entrata e guardava verso la cattedra del prof che stava in fondo, dopo la scrivania di un altro docente di cui non sapeva il nome:

«Prof?», sussurrò, anche se era chiaro che non c'era nessuno. Si avvicinò di altro paio di passi e fu allora che abbassò gli occhi casualmente. E lo vide. E gridò qualcosa di strozzato. Leo già stava spalancando la porta, vide l'amica che vacillava e le corse incontro per sorreggerla e, mentre adagiava al suolo il corpo tremante di Francesca, seguì il suo sguardo e vide un corpo buttato per terra dietro la scrivania. Il prof stava lì, proprio lui, piegato su un fianco, le mani

legate dietro la schiena con un nastro, la giacca storta: «Prof?» disse piano Leo, abbandonando il corpo dell'amica scosso da una crisi nervosa. In quel momento entrò Luisa che li aveva seguiti irritata perché non aveva intenzione di andare da sola dal preside e vide il corpo di Francesca scosso da tremori incontrollati. Nella stanza, Leo si muoveva lentamente verso la scrivania vuota e lì si bloccò; poi si avvicinò verso il corpo del prof e allungò una mano per girare il volto che stava reclinato contro il pavimento. La testa si mosse quasi di scatto verso Leo che si ritrasse per l'orrore: il prof aveva gli occhi spalancati e arrossati, quasi volessero uscire fuori, dalla bocca aperta innaturalmente usciva una massa di fogli infilati dentro a forza, attraversati da rivoli di saliva quasi gonfiata e sporca. Il giovane si avvicinò ancora di più e vide che erano pagine accartocciate di un libro, i cui fogli stavano anche per terra spiegazzati, forse caduti o sputati. Luisa aveva seguito frastornata la scena e quando vide il viso rivoltato del prof lanciò un gridò, scavalcò il corpo di Francesca ancora svenuta e uscì di corsa urlando. Leo era ancora bloccato e tremante vicino al viso del prof, quasi meccanicamente prese uno dei fogli che stavano per terra e lesse il titolo in alto alla pagina, vicino alla testa stravolta. Lo fissò stupito e disse con voce roca: «*Tristi Tropici*, di Claude Lévi-Strauss».